

## MONUMENTA

SIMONE CALDANO

### *La chiesa di San Giorgio a Villalesa*

La chiesa di San Giorgio (dedicata oggi ai santi Giorgio e Giovanni Battista) è situata nella propaggine della pieve di Gozzano che si estendeva nel Vergante.<sup>1</sup>

La mancanza di fonti sulla fondazione dell'edificio si rimpiange a maggior ragione nel momento in cui si considera che la chiesa si trova in un territorio la cui organizzazione ecclesiastica era nel medioevo assai articolata e complessa: confinava a Ovest con Massino, sede del monastero del Salvatore, controllo dell'abbazia di San Gallo, a Sud con Meina, posta nell'archidiocesi di Milano, mentre tutt'intorno si trovavano possessi dell'abbazia di San Donato della Scozzòla di Sesto Calende, *enclave* della diocesi di Pavia.

#### *La chiesa*

Attualmente dell'edificio originario restano il campanile<sup>2</sup> e probabilmente buona parte dei muri perimetrali della navata posta a Nord. Nel 1582 il

<sup>1</sup> La scheda presente è tratta dalla tesi di laurea dello scrivente: S. CALDANO, *Architettura e arti figurative nelle pievi di Gozzano e di San Giulio d'Orta tra X e XII secolo*, tesi di laurea in Storia dell'Arte Medievale (rel. prof. A. Segagni Malacart, correl. dott. L.C. Schiavi), Università degli Studi di Pavia, Anno Accademico 2004/2005, pp. 66-74. I riferimenti ai documenti dalla fine del XVI secolo in poi non hanno lo scopo di percorrere la storia costruttiva dell'edificio, ma di individuare piuttosto quanti elementi possano contribuire alla ricostruzione della *facies* medievale e gli interventi modificatori succedutisi nel tempo. Si ringraziano vivamente don Massimo Galbiati, il sig. Agostino Visconti, l'arch. Raffaelo Visentini, la direzione e il personale dell'Archivio Storico Diocesano di Novara (nel seguito: ASDNo).

<sup>2</sup> P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, I, Novara 1936, pp. 27-28; M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il Medio Verbano*, in

vescovo Francesco Bossi trova una chiesa che<sup>3</sup>

«est longitudinis brachiorum viginti sex velcirca latitudinis brachiorum 16 velcirca. Capela maior est laqueata [...] cum altera navi a parte meridiana divisa arcubus [...] tendit ab oriente ad occidentem, cum porta in frontispicio ostiolo a parte meridiana et scala contigua alia porta in secunda navi a parte orientali ipsa ecclesia dividitur per medium a quodam muro, et cum ostiolo in capella maiori a latere evangelii altaris maioris per quod ingreditur sacristia cum fenestrella a parte eppistule tota obturata. In secunda navi a meridie adsunt fenestrelle tres.<sup>4</sup> [...] Prope sacristiam adest ostiolum per quod ingreditur campanile [...] decrevit [...] obturari ostiolum quod est a parte meridiana, et scala contigua amoveri ac demoliri»

L'altare maggiore è «in capella maiori fornicata».<sup>5</sup>

Otto anni dopo il vescovo Cesare Speciano notava che tale cappella era anche *depicta*;<sup>6</sup> non riscontrava effettivi cambiamenti rispetto a quanto constatato dal suo predecessore; ordinava una serie di opere di manutenzione:<sup>7</sup>

«L'uschio vicino al sudetto altare di S. Antonio si muri, facendone far un altro nel frontispicio della chiesa a rimpetto del sudetto altare conforme al disegno dato nel tempo della nostra Visita. Fra doi anni il tetto della chiesa si soffitti, o si impianelli, et il pavimento, ove è guasto, si racconci subito. Il Muro ch'è nel mezo di essa chiesa si levi, poi che impedisce, et diforma la chiesa [...] Le due fenestre poste a mezzogiorno, troppo longhe et strette, si riduchino ad un modello più conveniente, mettendogli di poi le sue ferrate»

Il tramezzo non sarebbe stato mai abbattuto. Nella visita del 1595 il

«Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura» Catalogo della Mostra di Novara, Milano 1980, pp. 194-196; A. VISCONTI, *La parrocchia di Villa Lesa e le sue chiese*, Villa Lesa 1999, p. 17.

<sup>3</sup> ASDNo, AV (1582), t. 6, f. 81-83.

<sup>4</sup> *Ivi*, f. 81.

<sup>5</sup> *Ivi*.

<sup>6</sup> ASDNo, AV (1590), t. 14, f. 181.

<sup>7</sup> *Ivi*, f. 192.

vescovo Carlo Bascapè non trovava una situazione mutata,<sup>8</sup> tanto che tra i perentori ordini del presule milanese si legge:<sup>9</sup>

«È porsa cosa strana l'havere trovata questa chiesa parrocchiale di S. Giorgio in tale stato, però tanto più sollecitamente sarà da provedervi nell'avenire secondo gli ordini infrascritti [...] Si procuri di coprire questa chiesa in forma più conveniente con volte, ò soffitta, ò pianelle, sicchè non resti così sotto i coppi a guisa di cassina. S'acconci il pavimento»

Sette anni dopo lo stesso Bascapè ordinava ancora che si provvedesse ulteriormente.<sup>10</sup>

«Nel termine di sei mesi si faccia la volta della nave verso mezzodì sotto pena dell'interdetto della chiesa»

Nel 1618 il vescovo Ferdinando Taverna aveva dunque modo di visitare una chiesa<sup>11</sup>

«duarum navium quorum lateralis est ad meridiem, sub fornice, constans parietibus et pavimentis aptis, populi capax»

In quello stesso edificio, nel 1626 il vescovo Giovanni Pietro Volpi specificava che all'abside maggiore si ascendeva «per gradus tres». <sup>12</sup> Inoltre sembra mutata la disposizione e la forma delle finestre, di cui avevano dato conto i vescovi Bossi e Speciano: la chiesa<sup>13</sup>

«fenestras habet quattuor, orbicularem unam in fronte, duas forma quadrata versus meridiem, et aliam similem in capella maiori»

Anche la navatella meridionale doveva essere absidata: l'altare ubicato al

<sup>8</sup> ASDNo, AV (1595), t. 64, f. 167.

<sup>9</sup> Archivio Parrocchiale di Villa Lesa (d'ora innanzi: APVL), Cartella *Visite Pastorali*, II, pp. 1-3.

<sup>10</sup> *Ivi*, III, pag. 2.

<sup>11</sup> ASDNo, AV (1618), t. 95, f. 69.

<sup>12</sup> ASDNo, AV (1626), t. 104, f. 70.

<sup>13</sup> *Ivi*, f. 71.

suo termine veniva infatti descritto, dal vescovo Antonio Tornelli come<sup>14</sup>

«sub Capella [...] fere in emiciclo [...] testudinata, pavimentata, iusta mensura»

Inoltre entrambe le navate sono *testudinatis*.<sup>15</sup> Nel 1660 la visita del vescovo Giulio Maria Odescalchi parla di «navibus [...] dealbatis»;<sup>16</sup> l'imbiancatura deve essere almeno in parte rinnovata in tempi brevi, visto che nel registro contabile è annotato (23 aprile 1669):<sup>17</sup>

«Dato alli Maestri che han lavorato per sbiancare la chiesa et fatte altre fature, lire 15»

Nello stesso giorno tale Bartolomeo Batissonne di Villa veniva pagato «per tanti coppì per uso della chiesa».<sup>18</sup> Ulteriori pagamenti per i lavori al tetto sono annotati sotto il 21 settembre 1682, il 23 marzo 1687 e il 12 giugno 1692, mentre il primo maggio 1691 si regolavano ancora conti per l'imbiancatura dell'edificio.<sup>19</sup> L'abside della nave maggiore doveva essere semicircolare: negli *Acta* della visita del vescovo Giovanni Battista Visconti (1698) si legge che «altare maius respicit Orientem [...] sub emiciclo».<sup>20</sup> Sette anni dopo lo stesso presule ordinava che venissero rinnovati gli stipiti della porta secondaria della facciata;<sup>21</sup> parimenti, richiedeva che venissero eseguite altre attività di manutenzione straordinaria:<sup>22</sup>

«S'otturino le due finestre, che guardano verso Aquilone, per levare l'humidità della chiesa, e se n'apriano altre due verso mezzogiorno sopra la cornice della medesima Chiesa»

<sup>14</sup> ASDNo, AV (1648), t. 146, f. 52.

<sup>15</sup> *Ivi*, f. 53.

<sup>16</sup> ASDNo, AV (1660), t. 167, f. 117.

<sup>17</sup> APVL, *Cavata e spesa* (1668?-1740). La leggibilità di questo mastro (come di altri libri della fabbrica di San Giorgio) è compromessa dalle consistenti formazioni di muffa che intaccano la parte superiore delle pagine; è verosimile che le sezioni danneggiate e illeggibili contengano ulteriori dati.

<sup>18</sup> *Ivi*.

<sup>19</sup> *Ivi*.

<sup>20</sup> ASDNo, AV (1691), t. 204, f. 214.

<sup>21</sup> ASDNo, AV (1705), t. 239, f. 226.

Nel 1716 il vescovo Giberto IV Borromeo dava conto di una sopraelevazione dei muri perimetrali:<sup>23</sup>

«Fenestras habet unam super ostio maiori, duas hinc super coronidem ad latera quarum et duas sub navi meridionali»

Il lavoro non dovette essere disprezzabile, ed anzi dignitoso, se quarantacinque anni dopo gli *Acta* della visita di monsignor vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone riportavano che la chiesa «fuit notabiliter restaurata de anno 1688».<sup>24</sup> In questo contesto potrebbe essere avvenuta la sopraelevazione, di cui il vescovo Visconti forse però tacque, per un qualche non specificato motivo; sta di fatto che non vi sono altri indizi su questi eventuali lavori.<sup>25</sup>

Il tetto venne nuovamente riparato nel 1729,<sup>26</sup> mentre opere minori venivano indicate al giorno 22 marzo 1732:<sup>27</sup>

«Fatto aggiustar il tetto e sbiancare la chiesa et aggiustato il solo di essa».

Tre anni dopo venivano saldate<sup>28</sup>

«Quattro giornate a rebocare la Muralia della chiesa e dar il bianco alla facciata [...] calcina, o condotta della sabbia, e servitù»

Ancora nel 1739 si spendevano nove lire<sup>29</sup>

«in coppì per far ricovrére il tetto della chiesa [...] Più, speso lire tredici soldi cinque a ricovrére detti li tetti della sudetta chiesa»

<sup>22</sup> APVL, Cartella *Visite pastorali*.

<sup>23</sup> ASDNo, AV (1716), t. 309, f. 213.

<sup>24</sup> ASDNo, AV (1761), t. 326, f. 693.

<sup>25</sup> Va però segnalato che il registro contabile in uso in quel periodo non fornisce riscontri.

<sup>26</sup> APVL, *Cavata e spesa (1668?-1740)*. Non è precisato il giorno del pagamento.

<sup>27</sup> *Ivi*. Tre anni dopo, in un giorno imprecisato, lo stesso registro dichiara: «Fatto aggiustare il tetto della chiesa, e sbiancata la chiesa ed altro tra coppì, opera, calcina et servitù».

<sup>28</sup> *Ivi*.

<sup>29</sup> *Ivi*. Non è precisato il giorno del pagamento.

Gli interventi di rinnovamento continuarono con una certa costanza negli anni a seguire: troviamo traccia (17 giugno 1742) d'un pagamento di L. 16 s. 10 per aver<sup>30</sup>

«Fatto lavorar alla chiesa, far agiustar fenestre, sbiancare la chiesa et altro, giornate dieci a trentatre soldi»

e nel ventennio successivo si moltiplicano i lavori alla copertura.<sup>31</sup> Nel 1752 il vescovo Ignazio Rovero Sanseverino visita una chiesa che è «tribus constans navibus».<sup>32</sup> È difficile pronunciarsi sull'attendibilità di questa notizia: in un inventario del 1739<sup>33</sup> redatto dal parroco Pietro Antonio Filippetti, l'edificio è descritto a due navate, così come nel 1761, negli Atti di Visita del vescovo Balbis Bertone.<sup>34</sup> Sempre che non si tratti di una svista dello scrivano, se realmente una terza navata fu edificata, essa ebbe vita breve: fu rimossa, o crollò nel volgere di poco tempo. Sta di fatto che il 6 settembre 1759 veniva pagato il rinnovamento del piano pavimentale.<sup>35</sup>

La visita del 1761 fornisce una chiara e particolareggiata descrizione della chiesa e testimonia la situazione immediatamente precedente alla distruzione della navatella meridionale, in sostituzione della quale sarebbe

<sup>30</sup> APVL, 1741. *Libro Mastro della chiesa Parochiale di S. Giorgio di Villa e Solcio cominciato l'Anno e di sudetto di tutta la Cavata, spesa e di quanto possiede la chiesa sudetta e di tutti li debitori (1741-1796)*. Alla data del 25 aprile 1751 lo stesso registro riferisce che si pagarono «a mastro Giacomo Rossi per n° 6 giornate fatte dal medesimo nell'imbiancare la chiesa [...] soldi 32». Un nuovo intervento fu saldato il 12 luglio 1762: «Speso per n° 3 giornate d'uomini a lavorar in chiesa in occasione che si faceva imbiancare».

<sup>31</sup> *Ivi*, 24 luglio 1743: «Spesso [*intendasi*: speso] a far comodar il tetto della chiesa di S. Giorgio per giornate dua di muratore e per giornate una di manuale»; 8 ottobre 1747: «Speso per far ricovrè il tetto della chiesa vicino al campanile»; 31 ottobre 1752: «Speso per n° 250 coppi»; 21 dicembre 1755: «Pagato a mastro Giacomo Rossi muratore per aver lavorato sopra il tetto della chiesa per levar l'aqua». Il 17 giugno 1756 sono retribuite allo stesso Rossi sei giornate per lavori al tetto (*ivi*).

<sup>32</sup> ASDNo, AV (1752), t. 283, f. 356.

<sup>33</sup> *Ivi*, f. 373: «di struttura irregolare fatta a due navi». Questo inventario è allegato agli Atti della stessa visita del vescovo Rovero Sanseverino.

<sup>34</sup> Si veda più oltre nel testo.

<sup>35</sup> APVL, 1741. *Libro Mastro della chiesa Parochiale di S. Giorgio di Villa e Solcio, cominciato l'anno e di sudetto di tutta la cavata, spesa e di quanto possiede la chiesa sudetta e di tutti li debitori*.

stata costruita<sup>36</sup> la nuova, grande chiesa di San Giovanni Battista:<sup>37</sup>

«Ecclesia [...] ad orientem posita, prospectu tenui acuto, vestibolo antierius nullo, in fronte desuper maius ostium<sup>38</sup> [...] Interius duabus constat navibus concameratis dealbatis pavimentatis pilastrata una caementitia sustentatis, navi meridionali humili et pro populo angusta est [...] Fenestras sex [...] ostium in fronte maius unum, et aliud minus ad dexteram»

Lo stesso Balbis Bertone visitò nuovamente San Giorgio, ormai definita «ecclesiam veterem parochialem», nel 1782; la costruzione veniva trovata<sup>39</sup>

«nunc pro medietate destructam, ac unitam novae [...] Altare unicum sub arcuata capella»

Si dovette attendere il pieno Ottocento per ricominciare ad attendere ad opere di manutenzione; il 19 agosto 1819 mastro Giovanni Battista Giudici di Villa veniva pagato<sup>40</sup>

«per manifattura della portina della chiesa vecchia andare nella sacrestia nova. Più, pagato al sudetto Giudici per bagno della calcina»

La chiesa di S. Giorgio, quindi, è percepita come spazio a sé rispetto alla nuova di San Giovanni Battista e gode d'una sua precisa funzionalità; l'antico edificio è probabilmente adibito a spazio di servizio, dal momento che dopo la costruzione della nuova chiesa non sono più presi provvedimenti

<sup>36</sup> Nel *Libro Mastro* citato alla nota precedente è contenuto un quinternetto dove si trova la *Partita della Spesa de Muratori, e Capo Mastri*. Porta la data del 22 agosto 1762 il pagamento per «giornate n° 47 ½ di muratori a far la cinta di muro del sito da fabricar la nova chiesa», nel 1764 si pagò l'impegno «a mastro Francesco Origene capomastro fatto venire tre volte da Cuasso al Piano sua patria per dissegnare il cavo de' fondamenti della chiesa». Altre uscite concernono l'assistenza alla fabbrica, la posa delle fondamenta e i sopralluoghi.

<sup>37</sup> ASDNo, AV (1761), t. 326, f. 693.

<sup>38</sup> *Ivi*, f. 692.

<sup>39</sup> ASDNo, AV (1782), t. 357, f. 108.

<sup>40</sup> APVL, *Libro Maestro della spesa e cavata della Veneranda fabrica della chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista di Villa e Solcio (1798-1859)*.

di carattere liturgico per San Giorgio.

Lo stravolgimento definitivo dell'impaginazione originaria della facciata deve essere avvenuto tra il 1827 e il 1828: il 16 settembre di quest'ultimo anno si spendono 15,15 lire

«per 7 giornate da muratore fatte sul tetto della chiesa, due sul campanile, quattro nella facciata della chiesa vecchia»

e il 19 febbraio dell'anno seguente è acquistata «terra gialla per la facciata della chiesa vecchia».<sup>41</sup> Il 20 maggio 1839 sono retribuite a Gaetano Masserone 24 giornate per avere risistemato tutti i tetti della chiesa. Ventitré anni dopo il capomastro Giuseppe Silvola riceve 12 lire<sup>42</sup>

«per aver giustato il pavimento della chiesa vecchia compreso calce e sabbia e due giornate sul tetto»

Il 9 novembre 1895 il registro contabile attesta la sostituzione della porta della chiesa di San Giorgio,<sup>43</sup> mentre lavori al tetto e al pavimento sono notificati negli anni a cavallo del primo e del secondo decennio del XX secolo.<sup>44</sup>

### *Il campanile*

Lo slanciato campanile, di pianta quadrata, è a sei piani. A causa delle annessioni il primo piano è esaminabile solo nel fianco Nord, nel quale non è traforato da aperture. Il secondo piano, per lo stesso motivo, è a vista soltanto a Nord e a Ovest; a Nord si apre una monofora archivoltata, oggi quasi completamente tamponata, mentre nel fianco Ovest è cieco. Il terzo piano, non visibile a Sud, è traforato da una monofora archivoltata a Ovest e da monofore architravate a feritoia a Nord e a Est; al quarto

<sup>41</sup> *Ivi*, per entrambe le voci.

<sup>42</sup> *Ivi*. Il 27 agosto dell'anno seguente lo stesso Silvola fu pagato per ulteriori giornate «fatte sul tetto della chiesa vecchia e calcina e coppi come di suo conto in tutto L. 39. Di più per legnami e codiche al sudetto tetto».

<sup>43</sup> APVL, *Registro contabile* (17 settembre 1871-29 gennaio 1900).

<sup>44</sup> APVL, *Contabilità della fabbrica* (18 maggio 1901-1937), 25 dicembre 1909: «Al Signor Maiori per una giornata di muratore e di garzone nella riparazione del tetto della





piano le monofore sono archivoltate,<sup>45</sup> così come al quinto piano, dove chiesa di S. Giorgio; 26 maggio 1910: Al muratore De Paoli Gaetano per la racconciatura del pavimento della chiesa di S. Giorgio».

<sup>45</sup> La monofora del fianco Sud è completamente tamponata, parzialmente quelle dei fianchi

sono di luce più ampia.<sup>46</sup> L'ultimo piano è traforato da fornicati terminati ad archivolto, probabilmente frutto dell'alterazione in rottura di muro, poiché i rinforzi angolari non sembrano presentare suture che suggeriscano una differenziazione di fasi costruttive dell'edificio. La muratura aggrega materiale grezzo e disposto con scarso ordine, ma si osserva una tendenza all'allineamento regolare dei corsi. In particolare nel basamento e nel primo piano si rileva un massiccio reimpiego di frammenti di cotto, materiale che si ritrova anche negli archetti pensili dell'ultimo piano. Le specchiature, allungate, sono serrate tra i robusti rinforzi angolari e vengono terminate da cornici di archetti pensili a ritmo ternario, di fattura assai irregolare, poggianti su peducci costituiti da ciottoli rozzamente sbozzati.<sup>47</sup> Al quarto e al quinto piano si conservano alcune ghiera di monofore, costituite da pietre di colore diverso disposte a raggiera. L'interno è servito da scale rimovibili, oggi metalliche, che collegano solette lignee che sembrano rispettare i rincassi già in antico predisposti per l'installazione dei pianerottoli; ne consegue che la cortina muraria si assottiglia progressivamente dal basso verso l'alto.

Non mancano attestazioni documentali di lavori attorno al campanile. Nel 1595 il vescovo Bascapè disponeva in merito ad esso.<sup>48</sup>

«Si ponga l'uscio al campanile, sicchè non sia in libertà d'andarvi se non chi deve per li bisogni occorrenti»

L'ordine veniva però disatteso: lo stesso presule nel 1602 intimava che si obbedisse senza indugi.<sup>49</sup>

«L'uscio del campanile si serri. Se di quà a due mesi non sarà provisto alle finestre, et usci, sì che gli ucelli non vi possano entrar dentro resti interdetta la chiesa»

Nord e Ovest.

<sup>46</sup> A questo piano la monofora Ovest è quasi completamente tamponata, mentre la specchiatura a Nord è intonacata ed interessata dall'inserzione del quadrante dell'orologio.

<sup>47</sup> Gli archetti sono quasi totalmente abrasati al secondo piano del fianco Sud.

<sup>48</sup> APVL, Cartella *Visite Pastorali*, II, pag. 4.

<sup>49</sup> *Ivi*, III, pag. 2.



Dettaglio delle monofore e degli archetti del campanile (*foto dell'autore*)

Ancora nel 1618 il vescovo Taverna ordinava che<sup>50</sup>

«Alla porta del campanile si mett[esse] l'anta con chiave, et si [tenesse] chiuso»

<sup>50</sup> ASDNo, AV (1616), t. 95, f. 72.

Otto anni dopo il vescovo Volpi riferiva che il campanile era «sine cruce in summitate».<sup>51</sup> Il suo successore Tornielli lo avrebbe per sovrammercato trovato anche «sine fastigio».<sup>52</sup> Il coronamento doveva però essere stato ripristinato in tempi abbastanza brevi, se il vescovo Odescalchi notificava che era alla sua vista *fastigiatum*,<sup>53</sup> ma ancora senza croce sulla sommità; il sacro simbolo era presente invece nel 1691, come riportano gli Atti della visita del vescovo Visconti.<sup>54</sup>

Il 16 settembre 1827 è annotata sul registro delle entrate e delle uscite la spesa di 15,15 lire<sup>55</sup>

«per 7 giornate da muratore fatte sul tetto della chiesa, due sul campanile, quattro nella facciata della chiesa vecchia»

Nel 1935 la locale impresa Lorenzo Diana effettua alcune opere di consolidamento, sostituisce il sistema ligneo di scale e pianerottoli con un sistema di scale in ferro e solette in cemento armato e ristruttura l'intradosso della cuspide; due anni più tardi la medesima impresa amplia e sistema la cella campanaria per installare un concerto di cinque campane in sostituzione delle precedenti tre.<sup>56</sup>

Anche prima di essere sopraelevato, il campanile era di proporzioni snelle e slanciate; una peculiarità che si riscontra in particolare nella vicinissima area varesotta, per esempio nella torre campanaria della chiesa di San Pietro a Gemonio. In questo senso il campanile di San Giorgio può essere assunto come la più antica testimonianza pervenutaci nel territorio vergantino di una tipologia che anche nei decenni seguenti si esprimerà con raffinate

<sup>51</sup> ASDNo, AV (1626), t. 104, f. 72.

<sup>52</sup> ASDNo, AV (1648), t. 146, f. 53.

<sup>53</sup> ASDNo, AV (1660), t. 167, f. 118.

<sup>54</sup> ASDNo, AV (1691), t. 204, f. 216.

<sup>55</sup> APVL, *Libro maestro della spesa e cavata della Veneranda fabbrica della chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista di Villa e Solcio (1798-1859)*.

<sup>56</sup> I pagamenti sono registrati il 4 ottobre 1937, dove si parla anche di «sistemazione e adattamento della cella campanaria». Cfr. APVL, *Contabilità della Fabbriceria* (18 maggio

declinazioni, come nei più tardi campanili di Santa Maria Assunta di Ghevio<sup>57</sup> e soprattutto di San Pietro a Graglia Piana.<sup>58</sup>

Per la torre in esame è proponibile una datazione a un momento non troppo lontano dal 1030, come suggeriscono la tessitura muraria e la modulazione degli archetti pensili.<sup>59</sup>

1901-1937). Cfr anche VISCONTI, *cit.*, p. 17.

<sup>57</sup> CALDANO, *cit.*, pp. 252-253.

<sup>58</sup> DI GIOVANNI, *cit.*, pag. 225.

<sup>59</sup> Per queste caratteristiche Verzone opta per una datazione al secondo quarto dell'XI secolo. Lo segue M.C. MAGNI, *Architettura romanica comasca*, Milano, 1960, pag. 142, che avvicina l'edificio al campanile della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di Trecallo. DI GIOVANNI, *cit.*, p. 194 e p. 196, pensa alla metà dell'XI secolo.